

JOHN BOYNE

Autore di *Il bambino con il pigiama a righe*

MIO

FRATELLO

SI CHIAMA

JESSICA

Rizzoli

JOHN BOYNE

**MIO
FRATELLO
SI CHIAMA
JESSICA**

Traduzione di
Francesco Gulizia

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *My Brother's Name is Jessica*

Per il testo © 2019 John Boyne

Publicato per la prima volta nel 2019 da Puffin Books, London. Puffin Books is part of Penguin Random House Children's, 80 Strand, London WC2R 0RL

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: settembre 2019

ISBN: 978-88-17-14218-2

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Redazione e impaginazione: Librofficina

Per le mie nipoti, Maya e Ava

Un pomeriggio stranissimo

C'è una storia che ho sentito un milione di volte su come mio fratello Jason si è fatto la cicatrice che gli corre proprio sopra l'occhio sinistro, quasi parallela al sopracciglio. Quando sono nato, Jason aveva quattro anni e fin da quando riusciva a ricordare avrebbe voluto un fratello, una sorella o un cane, ma mamma e papà gli avevano sempre detto di no.

«Un figlio basta e avanza» insisteva papà. «Il pianeta è già sovrappopolato così com'è. Ma lo sai che nella via qui accanto vive una famiglia che ha sette figli sotto i sei anni?»

«Com'è possibile?» gli chiedeva mio fratello Jason, che sarà pure stato un bambino, ma una qualche idea di come andasse il mondo ce l'aveva già.

«Due coppie di gemelli» rispondeva papà con una risata.

«E i cani bisogna portarli fuori di continuo» aggiungeva mamma. «Non dire che lo faresti tu, perché

tanto lo sappiamo che adesso lo dici, ma alla fine la fatica dovremmo farla soprattutto io o tuo padre.»

«Ma...»

«Per non parlare della confusione che portano» diceva mio padre.

«Chi?» domandava mio fratello Jason. «I cani o i fratelli?»

«Tutti e due.»

Mamma e papà erano sempre stati così determinati sul fatto che non ci sarebbero state altre aggiunte alla nostra famiglia che per Jason deve essere stato quasi uno shock, quando un giorno gli hanno detto di sedersi e gli hanno annunciato che avrebbe ottenuto quello che desiderava e che nel giro di sei mesi ci sarebbe stato un nuovo bambino per casa. Pare che per l'emozione sia corso fuori in giardino e si sia messo a correre in cerchio per venti minuti urlando come un matto, fino a che non gli sono venute le vertigini, è caduto e ha sbattuto la testa contro un nano da giardino.

Ma non è così che si è fatto la cicatrice.

Quando sono nato è subito sorto un problema. Avevo un buco nel cuore e i dottori non pensavano che sarei sopravvissuto molto a lungo. Era grande quanto una punta di spillo ma, se sei un neonato e il tuo cuore è grande quanto una nocciolina, un buco così può essere pericoloso. Sono rimasto nell'incubatrice per qualche giorno prima che mi portassero in sala operatoria, dove una squadra di chirurghi ha cer-

cato di aggiustarmi. Mio fratello Jason era a casa con la ragazza alla pari di quel periodo e per l'apprensione ha iniziato a piangere tanto che è caduto dalla sedia e ha sbattuto la testa contro un tavolino da caffè.

Ma non è nemmeno così che si è fatto la cicatrice.

I medici hanno comunicato ai miei genitori che la settimana dopo l'operazione sarebbe stata la più critica. I miei genitori, però, hanno sempre avuto lavori molto importanti – mamma adesso è un ministro, mentre allora era solo un semplice membro del Gabinetto, e papà è sempre stato il suo segretario personale –, e non potevano restare con me in ospedale per tutto il tempo, quindi hanno stabilito dei turni. Mamma veniva la mattina, quando la Camera non era in sessione, ma succedeva sempre che la richiamavano per qualche riunione; papà, invece, arrivava nel pomeriggio, ma preferiva non fermarsi troppo a lungo, per paura che ci fossero “sviluppi”, come li chiamava lui, tali da costringerlo a tornare a Westminster in tutta fretta. La sera dopo la mia operazione mio fratello è venuto in ospedale per conoscermi e anche se aveva solo quattro anni, si è rifiutato di tornare a casa e ha fatto un tale casino che alla fine le infermiere hanno sistemato un lettino accanto all'incubatrice e gli hanno permesso di restare.

«Può darsi che il neonato avverta la presenza di qualcuno che veglia su di lui» ha detto l'infermiera. «Male di certo non può fargli.»

«E almeno sappiamo che qui è al sicuro» ha detto mamma.

«E in più, non dovremo pagare lo straordinario alla ragazza alla pari» ha aggiunto papà.

Qualche notte dopo, però, una delle macchine che mi mantenevano in vita si è messa a suonare e Jason si è talmente spaventato che si è precipitato giù dal lettino in cerca di un dottore ma, nel buio della stanza, è inciampato sul filo di una cosa che si chiama asta porta-flebo. Quando, un momento dopo, l'infermiera è arrivata, ha trovato me che dormivo beato e mio fratello Jason disteso sul pavimento e un po' stordito, con il sangue che gli scorreva dalla ferita sopra l'occhio.

«Non far morire mio fratello!» ha urlato, mentre l'infermiera gli esaminava la ferita.

«Sam non morirà» ha detto l'infermiera. «Guardalo, sta bene. Non vedi come dorme? A te, invece, servirà qualche punto. Tieni, premiti quest'asciugamano contro la testa e andiamo nel mio studio.»

Ma mio fratello Jason si era convinto che io fossi gravissimo e che se mi avesse lasciato da solo sarebbe successo qualcosa di terribile. E così si è impuntato per rimanere dov'era, tanto che alla fine l'infermiera ha dovuto cucirgli la ferita proprio lì, e doveva essere un'infermiera alle prime armi perché il lavoro non le è venuto proprio benissimo.

Ed è *così* che si è fatto la cicatrice.

Ho sempre amato la sua ferita perché tutte le volte

che la guardo ripenso a quella storia e a come lui ha insistito per restare al mio fianco quando stavo male. È un segno di quanto mio fratello Jason mi abbia sempre voluto bene. Da un po' di tempo, ha iniziato a farsi crescere i capelli e non riesco più a vedere la cicatrice come prima perché gli piace tirarsi giù la frangia sulla fronte. Io però lo so che c'è. E so cosa significa.

Fin da quando mi ricordo, mio fratello Jason si è sempre preso cura di me. Certo, c'erano anche le ragazze alla pari – *tante* ragazze alla pari –, perché mamma diceva che se non avesse messo i suoi elettori al primo posto, alle prossime elezioni avrebbero votato per i suoi avversari e il Paese sarebbe andato in rovina. Papà sosteneva che era importante che mamma vincessesse sempre con un ampio margine, se voleva continuare la sua scalata fino in cima.

«Fa una buona impressione sul partito» diceva, «non solo vincere, ma stravincere.»

La maggior parte delle ragazze non restava a lungo perché ritenevano di essere professioniste qualificate, che erano andate all'università e conoscevano i loro diritti, e si rifiutavano di essere trattate come schiave. Al che mamma faceva sempre notare che se erano davvero così ben istruite, allora avrebbero dovuto sapere che gli schiavi non venivano pagati, mentre loro sì. Poi si rivolgeva a papà con una frase del tipo: «Queste sono le classiche che vanno alle manifestazioni, protestano